Anno XXV - N. 72

PREZZO DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie Lire	50.—	25.50	13.—
Estero . . . . Fr.	66.—	33.50	17.—

Un numero Cent. 20 — Arretrato e per l'Estero il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Telefoni: interurbano 01, idem 02 | redazione ed amministrazione 43-54, 43-5?

Direzione e Amministrazione: Via S. Damiano, 16
Libreria e Abbonamenti: Via S. Damiano, 16 e Via Dogana, 2

Avanti!

giornale del Partito socialista

Giovedì 24 Marzo 1921

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi delle inserzioni per le edizioni di Milano e Roma per ogni millimetro d'altezza di colonna:

	per Milano	per Roma
Finanziarie . . . . L.	4.00	3.00
Commerciali . . . . »	3.50	2.00
Necrologie . . . . »	3.00	2.00
Piccola cronaca (alla fine testata) »	12.00	10.00

Economiche vedere le tariffe in testa di ogni rubrica
Servizio recapiti L. 1 — Pagamento anticipato
Dirigersi all'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PUBBLICITÀ
Milano: Via San Damiano, 16 — Torino: Via Cesana, 10 — Roma: Via Rovelli, 127 — Trieste: Piazza della Borsa, 6 — Bologna: Via Andrea Costa, 37.

LETTERE E POLEMICHE fra l'Internazionale Comunista, il Partito Socialista e la Conf. Gen. del Lavoro d'Italia L. 2,60 (franco porto) | ZINOVIEF Relazione del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista - Il passato e l'avvenire dell'Internazionale Comunista L. 1,65 (franco porto) | ANTONELLI LA RUSSIA BOLSCEVICA L. 4,75 (franco porto)

GIANOPHADS

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge pei ferrovieri e la riforma elettorale approvate

ROMA, 23.

La seduta antimeridiana è aperta alle ore 9. Presiede BERENINI

Si approvano vari disegni di legge, senza discussione.

MUSATTI (socialista) chiede che si discuta ora la legge per l'abolizione del giuramento politico.

CORRADINI (sottosegretario agli Interni) osserva che questo disegno di legge richiede una certa discussione. (*Commenti*).

MUSATTI non insiste.

Le gesta fasciste
a Canosa, Cerignola e Pegli

CORRADINI, rispondendo all'onorevole Vella, dice che a Canosa, in occasione di un comizio privato, fu sparato innanzi ai locali ove si teneva il comizio un colpo d'arma da fuoco. Allora i fascisti invasero ed incendiarono la Camera del Lavoro. Vi furono colpi di rivoltella e feriti, venne dichiarato lo sciopero generale, che, però, fu sollecitamente composto. Furono operati vari arresti e si procede alla relativa istruttoria.

Rispondendo poi agli on. Majolo e Maury sui fatti di Cerignola, espone che la notte antecedente alcuni sconosciuti, eludendo la vigilanza dei carabinieri, si introdussero nella Segreteria di quella Camera del Lavoro, appiccandovi il fuoco che fu prontamente domato. Il giorno successivo fu improvvisata una manifestazione di simpatia al sindaco e ad altri scarcerati che dovevano giungere da Foggia. Sparatasi la voce che il sindaco fosse stato ancora trattenuto, si produsse un grande fermento per cui il segretario della Camera del Lavoro consigliò i dimostranti di recarsi alla Camera del Lavoro per smentire la notizia. Mentre essi percorrevano Corso Garibaldi, dinanzi al negozio di un fascista furono esplosi, da un dimostrante, due o tre colpi di rivoltella, andati a vuoto. Altre scariche partirono dalla folla. La forza pubblica dovette far uso delle armi. S'impegnò una vera battaglia. La città fu occupata militarmente. Il contegno calmo ed energico della forza pubblica potè evitare conseguenze più gravi, poichè vi furono solo cinque feriti, di cui due gravi. Sono stati eseguiti trentatre arresti, di cui solo dodici confermati.

VELLA (socialista), di fronte ai fatti di Canosa e di Cerignola — sostanzialmente identici nelle cause, nello svolgimento e negli effetti — nota che la provocazione partì, come sempre, da gente assoldata e reggimentata sotto il nome di fascisti in servizio delle vecchie oligarchie che spadroneggiavano nelle Amministrazioni locali da cui furono recentemente cacciate dalle forze proletarie. Invoca l'intervento energico del Governo per la tutela della legge e della libertà individuale. Avverte che, se continuano le provocazioni con l'acquiescenza — per non dire con la connivenza — del Governo, giornate dolorose si preparano per la regione pugliese. I contadini, forti delle loro Organizzazioni, che nessuna forza avversaria varrà a distruggere, a nessun patto si rassegneranno a tornare all'antica servitù politica ed economica in cui languirono per tanto tempo. (*Applausi all'Estrema*).

MAJOLO (socialista) rileva che a Cerignola furono sparati colpi di rivoltella dai fascisti contro il Municipio; ma le autorità non seppero fare altro che procedere all'arresto degli amministratori socialisti di quel Comune; arresto che non fu mantenuto. Mentre dimostravano la maggiore tolleranza per le manifestazioni fasciste, si opposero a quelle di parte proletaria, intese a festeggiare la liberazione degli amministratori socialisti.

Questi ed altri fatti dimostrano come le autorità locali siano conniventi con quegli elementi torbidi che compiono atti di aperta provocazione per difendere gli interessi della classe padronale contro l'azione del proletariato agricolo. Avverte che, se tale situazione di cose dovesse perdurare, non potranno a meno di verificarsi gravi avvenimenti, la cui responsabilità spetterà ai provocatori. (*Applausi all'Estrema*).

MAURY nega che i fatti avvenuti a Cerignola abbiano avuto carattere politico. Sono semplicemente — dice — fatti di malavita. Assicura che con la malavita nulla hanno che vedere le Organizzazioni fasciste.

Riconosce che le associazioni socialiste diedero prova di educazione civile col non turbare una dimostrazione patriottica che il Fascio di Cerignola aveva organizzato per il mattino.

Dove le Leghe socialiste si erano raccolte per festeggiare i compagni scarcerati, non vi erano fascisti, nè questi provocarono in alcun modo; ma, provocati, non fuggirono, nè si poteva pretendere che fuggissero. (*Interruzioni dell'on. Vella*).

Aggiunge che, in un convegno tra i capi leghisti e capi fascisti, fu raggiunto l'accordo completo.

Gli incidenti di Sestri Ponente

CORRADINI, rispondendo all'on. F. Rossi, afferma che a Sestri Ponente, come altrove, si è avuta con l'abbandono del lavoro da parte delle maestranze di quelle officine una ripercussione del movimento «di carattere sentimentale» in favore dell'anarchico Malatesta. Nel Comune di Pegli si ebbe a verificare un incidente poichè fu lanciato un petardo presso un ristorante.

ROSSI (socialista) dice che il Governo non è esattamente informato di quello che avviene in Italia e specialmente in Liguria. Cita il *Messaggero*, che pubblica i fatti come sono avvenuti in Liguria, fatti «ignorati» dal sottosegretario agli Interni. Mette in evidenza le violenze compiute contro i lavoratori che dichiaravano la loro simpatia con i detenuti politici.

Afferma che la sua interrogazione di oggi si connette con altra interrogazione presentata due mesi or sono contro l'azione negativa e dilatoria della Sezione d'accusa nel processo contro Errico Malatesta. Narra la manifestazione di ieri a Sestri Ponente davanti alle carceri mandamentali per le vittime politiche. Afferma che il Governo non deve essere indifferente a questa manifestazione in favore di Malatesta, fatta dalle masse lavoratrici italiane animate da un alto senso di giustizia. (*Approvazioni all'Estrema*).

Mette in rilievo il trattamento diverso fatto ai fascisti che rimangono impuniti, anzi immuni da qualsiasi azione giudiziaria, nonostante le violenze e i delitti che compiono.

Conclude domandando che a Malatesta e ai condetenuti venga concessa la libertà provvisoria. (*Approvazioni alla Estrema*).

DELLO SBARBA (sottosegretario alla Giustizia) dice ancora una volta che si tratta di un'istruttoria lunghissima, che dal 14 marzo il procuratore generale ha presentato la sua requisitoria e che la sentenza della Sezione d'accusa si avrà certamente entro il mese corrente.

La legge elettorale

Si riprende la discussione delle modifiche alla legge elettorale politica in materia di incompatibilità e di ineleggibilità.

Vi partecipano MAZZOLANI, GALENO (socialista), D'ALESSIO, TONELLO (socialista), PAGELLA (socialista), GUARIENTI, P. BELLOTTI (socialista), BARBERIS (socialista), MODIGLIANI (socialista), CAPPELLOTTO, PIETRAVALLE, BREZZI, RUINI, LISSIA, LAPEGNA, PORZIO, GRASSI, BOCCIERI, LOLLINI (socialista) e il relatore TURATI. Sono approvati gli articoli fino al decimo, incluso, e un articolo aggiuntivo proposto da Lollini.

La seduta ha termine alle 12.35.

Per i ferrovieri

La seduta pomeridiana è aperta alle 14, sotto la presidenza di DE NICOLA.

Continua la discussione del progetto di legge sugli stipendi dei ferrovieri e delle modificazioni alla legge organica delle Ferrovie dello Stato.

PAGELLA (socialista) propone il passaggio immediato alla discussione degli articoli.

Non è questa la sede adatta per affrontare tutti i problemi della riorganizzazione ferroviaria. Le tabelle organiche così come si sono proposte ora, sono il frutto delle trattative tra il Governo e i ferrovieri attraverso il loro Sindacato; sono il coronamento di una lunga e asperrima lotta sostenuta e vinta dai ferrovieri. Vi sono alcune categorie (specialmente del personale più umile, come per esempio, i manovali) per le quali è necessario migliorare gli assegni, essendo state troppo trascurate anche nelle nuove tabelle. Noi socialisti sostituiremo nostri emendamenti agli emendamenti presentati da deputati «popolari» e di altri partiti; e ne aggiungeremo anche qualcuno perchè nella Commissione parlamentare per i Lavori Pubblici si restò d'accordo di approvare subito il progetto, sommariamente, per non ritardarne più oltre la discussione e l'approvazione da parte della Camera. Chiederemo l'abolizione del «ruolo aggiunto», che crea intralci e ingiuste sperequazioni tra il personale.

All'epoca dello sciopero ferroviario, l'anno scorso, si disse che quello sciopero era inconsulto; ma le rivendicazioni allora formulate sono ora riconosciute unanimemente giuste.

A voi, «popolari» ricordo che le vostre Organizzazioni hanno tradito la causa dei ferrovieri in quell'occasione!.

I ferrovieri, prima di ricorrere allo sciopero, esperirono tutte le vie possibili. E soltanto di fronte alle ripetute ripulse dovettero pensare a difendersi con le loro sole forze. In quei giorni si invocava la forca per i ferrovieri; eppure essi non prolungarono lo sciopero di un minuto oltre il necessario, perchè non dimenticavano che è loro affidato uno dei più importanti servizi d'utilità collettiva.

Ma — come per le altre categorie di lavoratori — questa conquista economica non è pei ferrovieri che una tappa. A conquiste morali ben più importanti e radicali essi devono tendere. La relazione, equa e serena, presentata dall'on. Sanjust su questo disegno di legge, sfata una leggenda diffusa in odio ai ferrovieri. Non è vero che i ferrovieri dello Stato siano dei privilegiati in confronto ad altre categorie di lavoratori, mentre il loro lavoro è così grave di disagi, rischi e responsabilità.

Imparino, le altre categorie di lavoratori, ad organizzarsi potentemente se vogliono tutelati i loro diritti così come hanno fatto i *ferrovieri*! Questi nulla devono al «buon cuore» dei signori borghesi, ma tutto alla forza della loro coscienza e della loro organizzazione di classe. (*Approvazioni all'Estrema*).

CURTI afferma che il partito clericale ha sempre dato la propria solidarietà alle agitazioni dei ferrovieri quando avevano scopi economici rifiutandola solo quando avevano un contenuto meramente politico.

Deplora che quella giusta larghezza con cui si è provveduto a talune categorie che hanno mansioni faticose e di responsabilità — come il personale di macchina — non sia stata usata per altre categorie che non meno la meritavano. Per ovviare a tali sperequazioni, ha presentato, con altri deputati clericali, degli emendamenti.

MARCONCINI constata le disastrose condizioni in cui si trova oggi l'azienda delle Ferrovie dello Stato. Questa, non può essere considerata come una semplice industria, ma anche come una funzione sociale di Stato. Perciò, non è il caso di eccessivamente preoccuparsi dell'esistenza d'un *deficit*. Ma esso ha raggiunto tali proporzioni che urge portarvi rimedi, cominciando dal decentramento e dalla semplificazione dei servizi.

Occorre, inoltre, potendo, far concorrere con l'iniziativa di Stato quella privata servendosi anche del fattore cooperativo.

Così pure, si impone una migliore utilizzazione del personale facendo in modo che alle otto ore di lavoro nominale corrispondano le otto ore di lavoro effettivo mentre oggi su talune linee vi sono agenti che fanno appena due ore di lavoro effettivo come le stesse statistiche ferroviarie dimostrano. (*Commenti*).

Afferma che lo sciopero, quando le ferrovie sono esercitate dallo Stato, è un assurdo oltre che un danno alla collettività.

PESTALOZZA trova che il trattamento fatto al personale dei gradi inferiori è più favorevole di quello fatto ai funzionari di concetto ed agli ingegneri.

RAMELLA (socialista) rileva che i ferrovieri, in tutta la loro opera svolta attraverso le Organizzazioni di classe, non hanno mai dimenticato gli interessi della collettività.

Quanto allo scarso rendimento che danno talvolta i turni di otto ore, avverte che esso dipende da errori commessi dai funzionari che han compilato quei turni.

A torto si accusano i ferrovieri di indisciplina, solo perchè non intendono di sottostare alle violenze che contro di loro si vogliono commettere in nome di un falso patriottismo. (*Interruzioni*).

Non si oppone ai miglioramenti chiesti dal gruppo clericale per talune categorie, purchè lo stesso beneficio sia accordato a tutte indistintamente le altre categorie. (*Applausi all'Estrema*).

BOMBACCI rivendica il diritto di sciopero dei ferrovieri, e, in genere, dei dipendenti dallo Stato, in quanto lo Stato, oggi, non è che l'espressione e l'organizzazione del capitalismo borghese.

Crede inutile dimostrare i vantaggi portati da questa legge ai ferrovieri. Questi li hanno ottenuti con la loro forza. Sfida l'on. Giolitti, sfida la Camera a volerli negare. I ferrovieri tornerebbero alla riscossa.

BERETTA afferma che vi sono nelle nelle nuove tabelle di stipendi sperequazioni a danno di alcune categorie, specialmente intellettuali.

La trasformazione delle industrie tende oggi a diminuire sempre più la differenza fra il lavoro manuale e quello intellettuale; ma occorre opporsi alla corrente. Soddisfare anche la classe intellettuale avrebbe portato, è vero, un maggiore aggravio di oltre cento milioni all'anno; ma si sarebbe veramente raggiunta la pacificazione nell'organismo ferroviario, si sarebbe mantenuta la gerarchia e la disciplina....

Chiede, quindi, che si proceda secondo questi criteri ad una revisione delle tabelle accordando ai funzionari un miglioramento economico di almeno 300 lire mensili.

PEANO (ministro dei LL. PP.) dice che per l'esercizio 1920-21 si può prevedere che le entrate delle Ferrovie dello Stato fronteggieranno le spese e non si avrà disavanzo.

Circa le nuove tabelle di stipendio, dichiara che esse rappresentano la sistemazione definitiva e il consolidamento dei miglioramenti finora concessi al personale.

All'on. Baglioni dichiara che il Governo ha già dimostrato di accettare i criteri da lui proposti.

Quanto ai funzionari del «ruolo aggiunto» non ha difficoltà di trattarli come quelli stabili; ma non è possibile la fusione dei due ruoli.

Per quanto riguarda il sistema delle 48 ore settimanali dice che molte difficoltà si presentano nel disciplinare questa materia.

Accenna concludendo, all'aumento del traffico dopo la guerra, aumento al quale è stato possibile far fronte grazie al buon volere del personale.

Prega la Camera di approvare il disegno di legge.

SANJUST (relatore) rileva le esigenze, notevolmente aumentate, del servizio ferroviario. Prega la Camera di approvare il disegno di legge (*approvazioni*).

PAGELLA insiste nel suo ordine del giorno.

CURTI voterà l'ordine del giorno Pagella, purchè dove si parla di rappresentanti del personale si dica: «rappresentanti delle principali Organizzazioni del personale».

L'ordine del giorno Pagella è approvato.

Si approva la tabella A.

CURTI alla tabella B presenta alcuni emendamenti. PEANO li accetta.

RAMELLA propone che tutti i minimi della tabella B siano aumentati di L. 300. PEANO prega l'on. Ramella di non insistere nella proposta, che turberebbe quella perequazione che il ministro ha cercato di raggiungere.

Il PRESIDENTE comunica il risultato delle votazioni segrete sui disegni di legge discussi stamane. Risultano tutti approvati.

RAMELLA insiste nel proprio emendamento, trattandosi di una modificazione concordata coi rappresentanti della classe interessata.

BINOTTI (socialista) lamenta che non si tengano ferme dal Governo quelle proposte concordate che sono frutto di una elaborazione biennale. Nota che il personale sacrificato sarebbe specialmente quello di macchina.

GRONCHI (clericale) afferma che alcune incongruenze che si riscontrano nelle presenti proposte dipendono dal fatto che il Governo non trattò congiuntamente con le varie Organizzazioni. (*Rumori all'Estrema*).

Continuando la discussione articolata vi partecipano CIAPPI, SALVADORI, PAGELLA, CURTI, ABISSO, DI CESARO, LISSIA, BERETTA, proponendo emendamenti, il ministro PEANO e il relatore SANJUST.

TURATI riferisce sul coordinamento della legge sull'ineleggibilità e sulla incompatibilità. Le sue proposte sono approvate.

Si discute il disegno di legge sulle pensioni al personale delle Ferrovie dello Stato.

Parlano CONGIU, CAPPELLOTTO, SATTA-BRANCA, DI FAUSTO, FALBO, PAGELLA, BINOTTI, BISOGNI, PANTANO, ABISSO, RAMELLA, proponendo emendamenti.

Infine, la nuova legge è approvata.

Un drammatico incidente
Il Governo esce dall'aula

Mentre alle 23, si inizia la votazione sulla legge delle tabelle pei ferrovieri, il compagno MODIGLIANI, tornato oggi alla Camera dopo la sua malattia, chiede la parola e propone un plauso al presidente della Camera, fra ovazioni generali.

Quindi propone, a nome del Gruppo socialista, che la Camera riprenda i suoi lavori il 7 aprile.

La Camera, dice, ha il dovere di reagire, sia pure con un gesto, contro la campagna di denigrazione fatta contro il Parlamento. (*Bene!*). E' diventato un luogo comune diffamare l'assemblea legislativa, la quale, invece, non manca al suo compito storico e dimostra un alto senso della propria responsabilità. Oggi si vuole spezzare questa assemblea per crearne una nuova con le guardie bianche, con l'incendio delle Cooperative e delle Camere del Lavoro. (*Applausi dei socialisti*).

Rileva che sono da discutere ancora molti progetti di legge importanti, fra cui quello dell'esame di Stato, che tanto appassiona i popolari e si domanda: «Ci saranno le elezioni?».

Io — dice l'oratore — credo che non lo sappia nemmeno l'on. Giolitti, che si atteggia a Sfinge. (*Vivissima ilarità*).

GIOLITTI scuote il capo in segno di diniego.

A questo punto si ode una voce, da Destra: C'è la Corona!

MODIGLIANI: La Corona non ha diritto di iniziativa. Se volesse attribuirselo in odio ad un Partito, la risposta dovrebbe essere: Abbasso la Corona!

La Camera non si commuove affatto a questa affermazione ma, con mossa improvvisa, Giolitti si alza dal suo posto, fa un gesto di sdegno a freddo, e poi lascia il suo banco invitando con la mano gli altri a seguirlo. I ministri, dapprima alquanto stupiti ed indecisi, si rassegnano a seguirlo. La Camera non si muove. I costituzionali attendono che il presidente De Nicola faccia da compare e sospenda la seduta. Ma l'on. De Nicola non si presta alla manovra dell'on. Giolitti.

I socialisti e tutte le Sinistre applaudono lungamente; i costituzionali restano tutti al loro posto. Nessuno imita il gesto del Governo. La Camera continua tranquillamente i suoi lavori nell'assenza del Governo responsabile.

Il PRESIDENTE si limita ad invitare l'on. Modigliani a rispettare i sentimenti della maggioranza. Questa applaude. Qualcuno grida: Viva il re!

MODIGLIANI riprende a parlare nonostante l'assenza dei ministri e dice che nessuno può negare ad un eletto dal popolo di affermare le sue idealità repubblicane.

Io non intendo rivolgermi — dice — ad un Governo indegno, che è fuggito, ma ad un'assemblea che ha energia, volontà e potenza di assolvere il suo còmpito.

Osserva che vi è la legge elettorale che deve essere corretta ed emendata dai molti errori; ciò che si sarebbe dovuto fare qualora si fosse pensato alla possibilità di nuove elezioni. La Camera è chiamata a discutere anche una lunga serie di previdenze sociali ed importanti questioni di indole internazionale.

Si sofferma a parlare delle gravi conseguenze della Conferenza di Londra e si chiede se la Camera può disinteressarsi di tutte queste questioni. Di qui la necessità che la Camera continui i suoi lavori. Ricorda anche che si delinea la crisi industriale, che significa, in definitiva, disoccupazione. Conclude invitando la Camera a riconvocarsi per il 7 aprile.

Grandi, insistenti applausi, salutano la fine del discorso Modigliani.

Poco dopo, il Governo — che si era messo in così strana situazione — si persuade a rientrare, dopo aver mandato in giro i suoi sottosegretari a preparargli un applauso. Ma l'applauso viene solo da[illegible]chi di Destra e del Centro; tut[illegible]istre restano mute ed immobili.

SUSI (del Rinnovamento) si associa alla proposta Midigliani.

CINGOLANI (clericale) rivendica il diritto della Camera di convocarsi. Dichiarazioni quasi identiche fa il nazionalista FEDERZONI.

SACCHI e NITTI sono della stessa opinione, pur protestando la loro devozione al re.

TURATI sorge a parlare mettendo in rilievo l'indegna speculazione tentata dall'on. Giolitti sulle parole dell'on. Modigliani. Saluta il presidente della Camera, che ha saputo rivendicare i diritti del Parlamento e della Nazione. (*Applausi calorosi di tutta la Camera all'on. De Nicola*) non prestandosi alla indecente manovra.

Conclude che, se dovessero avvenire disastri e stragi per le elezioni, la nuova Camera rivendicherebbe a sè il diritto di non essere più al servizio del potere esecutivo. (*Applausi dei socialisti, segni di consenso da molte parti della Camera. I socialisti gridano in coro*: Viva il socialismo!).

BERENINI propone che la Camera riprenda i suoi lavori il 19 aprile.

GIOLITTI dichiara che è suo desiderio che la Camera si pronunzi liberamente.

I socialisti si associano alla proposta Berenini, che è approvata all'unanimità.

MODIGLIANI chiede che vengano iscritti all'ordine del giorno il disegno di legge sui limiti d'età per l'eleggibilità a deputato, quello per l'estensione alle donne dell'elettorato, il bilancio di previsione del Ministero del Lavoro, il controllo sulle fabbriche.

Dopo breve discussione, si delibera che siano prima iscritti i bilanci.

Alle 21.15, il presidente toglie la seduta. Quando egli si alza, i socialisti e i comunisti si alzano in piedi ed acclamano lungamente.

Il loro gesto è imitato da tutti. E' un'ovazione significativa al presidente che ha mostrato di non voler sottoporre il Parlamento al potere esecutivo.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Alle Federazioni

ROMA, 23.

Raccomandiamo a tutte le Federazioni che di urgenza ci trasmettono il modulo unico completato dei dati entro richiesti. Ci sono pervenute delle relazioni di Congressi provinciali ma quasi tutti mancano dei dati precipui che servono a farci un quadro numerico preciso del movimento socialista delle provincie, dei paesi. Senza tale resoconto non è possibile avere a nostra disposizione immediata la conoscenza delle Sezioni d'Italia, il numero degli iscritti, delle Cooperative, dei Sindacati a noi aderenti e dei nostri settimanali.

La Segreteria.

Note alla seduta

ROMA, 23.

Anche stamane la Camera si è occupata delle gesta fasciste. Ormai non è giorno in cui fatti di ferocia e di violenza non siano denunziati. Stamane i fatti di Canosa e di Cerignola hanno dato un'altra dimostrazione del carattere di repressione agraria che hanno le violenze fasciste. Il primo tentativo dei padroni pugliesi fu, nel mese scorso, magnificamente rintuzzato dal proletariato, il quale seppe sorgere in piedi in un magnifico impeto di ribellione. Ora si torna all'assalto. Ma noi siamo sicuri che l'esito non sarà diverso.

Ancora una volta l'infamia giudiziaria che si commette a carico di Errico Malatesta è stata fatta argomento di discussione da parte del Gruppo socialista, che, nella seduta mattutina, ha parlato per bocca del compagno Francesco Rossi. Il Governo ha fatto le solite promesse che saranno o non saranno mantenute. Ma la sua stessa risposta prova che ci vogliono le proteste dei detenuti e quelle delle masse per imporre all'autorità la fine di una persecuzione.

La Camera, finalmente, ha votato la legge sulle ineleggibilità e sulle incompatibilità elettorali. Un ultimo tentativo della Destra di mandarla a monte è stato soffocato da una vera sollevazione dell'Estrema. Si è tentato silurare la proposta di legge Turati per impedire che entrino alla Camera i ferrovieri, i postelegrafonici e lasciare il passo soltanto agli avvocati delle grandi ditte. Questo hanno detto chiaro i compagni Pagella, Bellotti e Barberis. E il tentativo, dopo molte scaramucce accanite, è stato spezzato.

Orrendo delitto a Milano
Una bomba nel teatro Diana
Una ventina di morti - Numerosi feriti

Ieri sera, verso le 23, mentre al teatro Diana il pubblico abbandonava la sala per la fine del secondo atto di una operetta, si è udita una violentissima detonazione; nello stesso tempo la luce si spegneva nel teatro e tutti i vetri caddero infranti al suolo frammisti a calcinacci.

E' più facile immaginare che descrivere la scena spaventosa che si svolse in quell'istante. Il pubblico in preda al panico si riversò verso le uscite. Accorse le autorità e alcuni coraggiosi cittadini, subito si è dato opera al soccorso dei feriti e al trasporto delle vittime.

Si calcola che i morti siano una ventina, alcuni dei quali ridotti in uno stato così pietoso che non potranno nemmeno essere tanto facilmente riconosciuti.

I feriti cominciano ad affluire numerosi alle Guardie mediche di via Cappellari e di Porta Venezia e anche all'Ospedale Maggiore. Essi superano già il centinaio, di cui una ventina feriti gravemente. Sono rimasti vittime del raccapricciante attentato 7 professori di orchestra, donne e bambini.

Subito dopo l'attentato, gruppi di fascisti si sono portati alla sede dell'*Umanità Nova* e riusciti ad entrare hanno trasportato nella strada i mobili e le carte dandovi poscia il fuoco.

Il rumore della detonazione è stato udito in tutta la città e la notizia si è sparsa fulminea in tutti gli ambienti suscitando uno sdegno che è facile immaginare.

Come avvenne lo scoppio

Recatici sul posto, abbiamo potuto ricostruire il fatto in questi termini: la bomba, potentissima, era stata deposta in una valigetta presso l'ultima porticina del Diana, in via Mascagni, munita di una miccia accesa. Qualche cittadino afferma di aver visto deporre l'ordigno ma di non aver fatto in tempo a spegnere la miccia.

La scena che presenta il teatro è spaventosa: resti umani sono sparsi in tutta la sala. Anche la casa di piazzale Venezia N. 4 ha subito gravi danni, due o tre negozi sono andati completamente distrutti, tutti i vetri sono caduti in frantumi. Naturalmente i danni subiti dal teatro sono molto più rilevanti e finora non si possono precisare.

Un primo elenco di feriti

All'ospedale Maggiore. — Orselli Ada, via Farini 5 — Fossati Palmira anni 49, via S. Giov. sul Muro 3 — Fossati Giuseppe d'anni 22, S. Giov. sul Muro, 3 — Leoni Mario, anni 30, S. Giov. sul Muro — Cristina Russo, anni 40, via Fanfulla da Lodi 8 — Regalbagetti Maria, anni 38, via Cappellari, 7 — Grippa Ida, anni 20 sarta, via Bagutta 8 — Gola Aurora, anni 26 — Final Piero, anni 28, via Durini 1 — Ingegnoli Paolo, anni 58, ortolano, Corso Buenos Ayres 5 — Serti Bruno, anno 30, Albergo Commercio — Lazzari Umberto, anni 28, Corso Garibaldi 108 — Coppini Ulderigo, anni 50, via Ugo Bassi 4 — Marino Doria, anni 33, Hotel Milan — Rastelli Angelo, anni 22, via Porta Nuova 9 — Gennaro Mattaresi, anni 20, via M. Pagano 25 — Ing. Merone Salvatore, anni 50, via Serbelloni, 13 — Brandoglio Nicolò, d'anni 29, Piazzale Romana 1 — Cosenza Antonio, di anni 30, via Paolo Frisi 4 — Pirinoli Umberto, anni 35, Corso Buenos Ayres 55 — Bortolini Antonio, anni 29, via Tranelli 16 — Garrossi Adolfo, anni 58 — Piccioli Pietro, anni 29 — Borghi Giuseppe, anni 22.

Guardia medica di via Cappellari. — Giganti Simplicio (viale Romana, 68), sch. reg. scapolare — Ferri Annetta (via Farini, 5) faccia — Cadera Antonio (via Frisi, 11), faccia — Alda Orselli (via Farini, 5) faccia — Vecchio Carlo (Farini 5), viso — Tamagni Teresina (v. Maroncelli 15) viso — De Toni Ottavia (Larga 27) fronte — Zaveri Giovan, mutilato di guerra, orecchio sinistro — Chendi Edoardo (v. Magenta, 89) — Speroni Gerolamo di Carbonate Varesino — Tapognoli Carlo (P. Custodi 16) — Rozza Ada (v. Lambrate, 44) piede sinistro — Avv. Oswaldo Paladini (Broletto 19) coscia sin. — Colombo Luigi (Passerella 4) pollice m. d. — Vigo Maria (Chiusa 1) gamba sin. — Pifferi Arturo (Olmetto 12) fronte — Caroli Fausto (Maroncelli 15) testa — Ballini Ugo (Maroncelli 15) fronte — Zanotti Ottone (Bernini 30) fronte. Dragoni Gius., cameriere (Custodi 54) dorso — Carnevali Clemente (Solari 5) testa.

Una bomba non esplosa
anche in via Passione

Poco dopo lo scoppio della bomba al «Diana», alcuni individui, rimasti sconosciuti, depositavano in tutta fretta una grossa bomba sulla soglia della casa di via Passione, segnata al numero 8.

Forse essa era diretta all'*Avanti!* Infatti alcuni carabinieri, che stazionavano nei pressi della nostra porta d'entrata, scorsero una carrozza attorniata da qualche... podista di buona volontà, che tentava di avvicinarsi guardingo alla nostra porta. Intimarono l'*alt* e quindi spararono qualche colpo di moschetto.

Indubbiamente i *misteriosi*, per essere più celeri e liberi, pensarono bene di liberarsi dal terribile ordigno.

Contemporaneamente veniva scorto nel Naviglio, all'altezza di via Passione, un individuo che vi si teneva immobile, tanto che al primo momento si credette trattarsi di un ferito o di uno che vi fosse precipitato incidentalmente. Tratto di là, si constatò che non era nè ferito nè contuso. Interrogato diede risposte confuse ed evasive, dichiarando di essere uno studente universitario. Venne pertanto tratto in arresto.

L'efferato delitto è assolutamente senza alcuna giustificazione!

Chiunque ne sia l'autore, chiunque ne sia l'istigatore, si tratta di un crimine orribile, che noi condanniamo con tutte le forze del nostro animo civile!

Noi che abbiamo ripetutamente espresso la nostra contrarietà alla violenza politica personale, assolutamente inconcludente, a mille doppi ci schieriamo nel modo più deciso e più forte contro il delitto comune. Perchè questo non è niente altro che un delitto comune, un orrendo, un infame delitto, che non ha alcun riscontro nella storia civile!

A teatro, dove vanno donne e bambini, dove non si fa la politica (e questa non è certo politica, ma soltanto delinquenza), simili gesta barbare, belluine, non si pensano nemmeno!

Chiunque sia stato, diciamo, colui che ha gettato nel teatro l'ordigno di morte, quegli, se pur poteva avere una causa qualsiasi da difendere, egli ed egli solo ha tradita la sua stessa causa.

Inoltre egli può aver dato pretesto ad eventuali altre violenze di rappresaglia, che però non sarebbero meno condannabili di questa infamia. E noi, per il bene che vogliamo al popolo milanese e per il buon nome della città, deprechiamo con tutte le nostre forze ogni e qualsiasi altra inutile violenza, certi di avere con noi d'accordo tutti gli onesti ed i buoni di tutti i partiti e le classi!

La nostra sede di via San Gregorio
assaltata dai fascisti

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il fabbricato della nostra nuova sede di via S. Gregorio è stato preso d'assalto dai fascisti a colpi di bombe. Un vastissimo incendio si è sviluppato nei piccoli fabbricati che circondano il palazzo centrale.

I danni non possiamo ancora precisarli; certo che essi sono gravi.

Ai lavoratori

La Camera del Lavoro, la Seziona socialista, ordinano a tutti gli operai di restare nelle officine a compiere il proprio dovere in attesa degli ordini che potranno essere emanati.

La Sezione socialista
La Camera del Lavoro

Convocazione urgente

Per questa mattina alle ore 10, alla Camera del Lavoro, sono convocati la Commissione Esecutiva della stessa, il Comitato direttivo della Sezione socialista, il sindaco, i presidenti del Consiglio provinciale e della Deputazione.

Sulla morte del compagno Piccoli

Le comunicazioni che abbiamo dato ai compagni ed al giornale intorno all'esito della nostra inchiesta riguardante le cause della morte del compianto collega on. Domenico Piccoli sembrano non avere tranquillizzato l'animo di molti; perchè sulla bocca di molte persone corre ancora insistente la voce che si possa trattare di atroce assassinio per ragioni politiche.

Giova pertanto esporre qui non soltanto il nostro giudizio ma anche le ragioni che a tale giudizio ci guidarono, perchè tutti le possano serenamente vagliare e trarne le conclusioni convenienti.

Non bisogna dimenticare il grave perturbamento degli animi che determinarono le prime notizie, tanto dentro l'aula parlamentare, quanto fuori nel pubblico e negli stessi membri del Governo.

« Quattro sconosciuti », suonava la prima versione, avrebbero assassinato l'on. Piccoli, mentre viaggiava sul treno Napoli-Reggio Calabria, alla volta di Messina ».

Telegrammi successivi modificarono in parte le prime impressioni; ma rimaneva sempre incombente su tutti, specialmente su di noi, la morte del compagno carissimo, tanto che il Direttorio del Gruppo decise immediatamente l'invio sul posto di due deputati, il sottoscritto e l'on. Morgari.

Nell'accingerci all'opera credemmo opportuno iniziare le nostre indagini partendo da tre ipotesi: assassinio a scopo di rapina, assassinio per ragioni politiche, o atroce disgrazia.

Alla stazione di S. Eufemia abbiamo potuto interrogare alcuni compagni ferrovieri, i quali non seppero darci schiarimenti maggiori di quelli che avevamo; ma sulla stampa mattutina poteramo già leggere la notizia che negli abiti della povera vittima si erano rinvenuti oggetti di qualche valore ed una discreta somma di denaro. Per cui si sarebbe già potuto fin dall'inizio scartare la prima ipotesi, se avessimo avuto la conferma di questa circostanza. Ciò che avvenne di fatto. A Pizzo di Calabria dai rappresentanti della autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza abbiamo potuto avere l'assicurazione che le cose sopradette erano nelle mani del Comando dei carabinieri. Scartammo così l'ipotesi della rapina come movente del delitto.

Rimanevano le altre due.

Il nostro compagno era bene conosciuto in quei paesi. Aveva spiegato a Messina, a Catania, a Reggio la sua attività di insegnante, e la fierezza e la dignità che adornavano la sua opera di divulgatore della scienza e dei nostri principii politici inalzavano la sua figura al di sopra di tutti gli odii di parte, tanto da godere di grande benevolenza e di eccezionale prestigio anche in mezzo ai nostri avversari. Aveva 67 anni ed il suo temperamento di uomo equilibrato e sereno non gli avevano creato un nemico. In questi ultimi tempi non aveva partecipato colà a lotte politiche o sindacali che potessero ferire gravemente degli interessi importanti di classi o di parti. In una parola quello non era per lui un ambiente sfavorevole. La sua partenza da Roma non era a conoscenza di nessuno all'infuori di pochi intimi del Gruppo parlamentare. Viaggiò sopra un treno pieno zeppo fino a Battipaglia, indi, per l'ingombro determinato da un precedente scontro di treni merci in vicinanza della stazione di S. Nicola Varco, il nostro compagno, come tutti i viaggiatori di quel treno, si dovette sobbarcare ad un trasbordo, con questo mutamento, che al di là, sul nuovo treno abbondante di vetture, i viaggiatori si trovarono con tutto loro comodo, in modo da potersi rifare del disagio precedente. Con grande probabilità il nostro compagno viaggiava solo. In uno scompartimento vicino si trovavano il senatore Scialoia, l'onorevole Camagna ed il commissario di P. S. Cimarelli, i quali futti di nulla si accorsero. Il cadavere fu trovato a trecento metri dallo sbocco di un tunnel lungo mille, sotto l'abitato del comune di Pizzo, a pochi chilometri da una successiva galleria lunga dieci chilometri circa. La testa, distaccata dal tronco, giaceva nell'interbinario e il corpo all'esterno della rotaia di destra per chi viaggia verso Reggio.

Il fatto macabro avvenne verso le ore 16.

Sulle due vetture, fatte ritornare da Reggio a Pizzo, che si sono potute visitare con diligenza nella giornata di mercoledì 16, non si poterono riscontrare segni, che facessero pensare ad una colluttazione tra le persone che le occupavano. Fino alla sera di detto giorno non si poterono rilevare macchie di sangue od altro, che riconducessero il pensiero all'idea di un ferimento avvenuto in precedenza alla caduta dal treno.

Le vetture furono in seguito esaminate e studiate ancora colla massima cura dagli incaricati dell'ufficio di polizia scientifica e non sappiamo se l'ulteriore esame abbia dato risultati diversi dai precedenti.

Il personale viaggiante del treno consegnò a Villa San Giovanni la valigia, l'ombrello ed il cappello che aveva rinvenuto nello scompartimento ed espresse a quel capostazione l'ipotesi che gli oggetti appartenessero a qualche viaggiatore, il quale, disceso momentaneamente in una fermata precedente, non fosse più arrivato in tempo a risalire sul treno.

Questo in breve è quello che è risultato.

E da ciò si può forse con coscienza e serenità indurre che il nostro compagno sia stato assassinato sul treno e gettato da uno sportello, oppure gettato fuori direttamente con una spinta brusca da uno sportello preventivamente aperto al fine voluto?

A noi pare assolutamente che no.

E' assai poco probabile che ci siano stati dei malvagi che trovatisi occasionalmente di fronte al deputato socialista abbiano freddamente divisato l'atroce delitto in condizioni assai poco favorevoli per non essere scoperti: in pieno giorno, sotto una galleria assai breve, in un percorso di uno o due minuti, quando ne seguiva quasi subito un'altra assai lunga che avrebbe dato loro maggiori garanzie di impunità.

E nemmeno un eventuale diverbio, una discussione animata tanto da portare gli animi al parossismo della irritazione, fino a diventare il terreno favorevole per un'azione di tanta atrocità, non poteva non arrivare alle orecchie di coloro che sedevano nei vicini scompartimenti.

Dunque il ragionamento ci portava lontani dall'idea del delitto.

E l'esame del cadavere?

Non reputiamo nè utile nè necessario, al fine che ci proponiamo, descrivere le lesioni riscontrate sul cadavere. Possa essere di qualche conforto ed insieme di garanzia a tutti i compagni il fatto che il sottoscritto, colla modesta esperienza acquistata in un venticinquennio di esercizio della medicina ha assistito passo passo non soltanto all'autopsia, ma anche all'esame attento di tutte le circostanze di luogo e di tempo che potevano dare uno spiraglio di luce sui fatti. E si aggiunga l'alta competenza dell'illustre professore Ottolenghi, direttore dell'Ufficio di polizia scientifica, colà inviato coi più ampi poteri e coll'incarico di procedere col massimo scrupolo e con assoluta obiettività. L'animo di questo grande scienziato, alieno da tutte le servitù, e la sua superiorità intellettuale e morale devono dare la più ampia fiducia e garanzia che nessuna azione, nessuno sforzo è stato trascurato per giungere alla scoperta della verità.

Orbene tutte le lesioni riscontrate, lo stato degli indumenti, l'atteggiamento del cadavere e specialmente quello della mano sinistra, e delle dita della stessa mano dolcemente flesso in stato di riposo, tanto da allontanare l'idea di una difesa a reazione qualsiasi ad una violenza patita, tutto concorda nel far ritenere che il povero nostro compagno sia precipitato da uno sportello aperto, al quale deve essersi avvicinato, o spintovi a forza dal traballamento della vettura, o nell'intento di chiudere il finestrino per ripararsi dalla molestia dell'aria o del fumo.

Si oppone da qualcuno che cadendo inavvertentemente, come si è supposto, non poteva essere il corpo impigliato e trascinato sotto le ruote. Ma modestamente facciamo notare che, anche volendo trascurare il numero immenso di eventualità in cui l'immaginazione si può esercitare o sbizzarrire, appena si pensi a tutto quanto può accadere per il più piccolo urto contro il predellino od altra parte del treno, il vuoto stesso che il treno determina nella sua corsa sotto un tunnel trascina violentemente dentro sè i corpi anzichè allontanarli. E l'argomento, se mai, varrebbe per la tesi opposta. Vogliamo dire che una condizione favorevole ad uscire dal campo dell'aspirazione del treno era quella che il corpo fosse stato gettato con violenza dalla vettura.

Altra opposizione alle nostre conclusioni è stata fatta rilevare: lo sportello rimasto aperto avrebbe dovuto riscontrarsi rotto o comunque guasto in qualche sua parte. Ma per controbattere tale argomento crediamo sufficiente far presente che il semplice rallentamento del treno può dare luogo alla chiusura dello sportello aperto, e che di fatto molti sportelli socchiusi rimangono tali per chilometri di percorso, tanto da far credere che sono perfettamente chiusi e da costituire, purtroppo, l'inganno ed il pericolo maggiore per chi viaggia.

Ma non è il fatto singolo che nel nostro doloroso caso può guidarci alla conclusione. E' il complesso di tutti i fatti. Anche nell'ipotesi che qualcuno di essi non sia spiegabile o dimostrabile, non dobbiamo per questo arrivare ad una induzione opposta a quella cui tutti gli altri fanno sboccare.

Del resto si consideri soltanto che tutte le ferite riscontrate sul cadavere del nostro amatissimo compagno si mostrarono con fondo ricoperto di untume, carbone e materie simili, quali si hanno solo col contatto di parti del treno e del suolo di un tunnel, e si vedrà che questo fatto da solo costituisce un elemento importantissimo per indurre nella convinzione, che effettivamente si tratta di un disgraziato incidente.

Si ponga mente che noi arrischiamo questo nostro giudizio, che non può essere altro che di grande probabilità, non di assoluta certezza, quando ancora non è noto il responso definitivo dei periti e degli scienziati, che all'opera di accertamento di eventuali responsabilità furono preposti dall'autorità giudiziaria e direttamente anche dal Ministero dell'Interno. E sarà facile convincersi che la nostra coscienza deve essere ben tranquilla, perchè ci permetta tale prematura dichiarazione.

Dunque nè odio di parte nè malvagia insania ci privarono dell'opera intelligente e dell'affetto di così grande compagno, ma un semplice caso disgraziato.

E mi si permetta che prima di finire io rivolga a nome del Partito un ringraziamento all'Amministrazione comunale di Pizzo Calabria, e ai pochi compagni di là che parteciparono con tanta sincerità al nostro cordoglio. Davanti alla morte si vede spesso tacere i sentimenti di parte e sgorgare il rimpianto concorde. Ma non capita di frequente di vedere tanta nobiltà di sentimenti e tanta alta umanità, quale fu manifesta nelle tristissime contingenze in tutta la popolazione di quella città.

Dott. GIUSEPPE BIANCHI.
Deputato.

Regione o Provincia?

Credo che la tesi socialista di abolire la Provincia — perchè *creazione burocratica* e di dipendenza statale — e riconoscere in sua vece come naturale circoscrizione, comprendente i vari Comuni, la Regione, non sia nuova. Ma sostenere questa tesi, che tende naturalmente all'autonomia dei Comuni, e volere l'istituzione dell'Ufficio provinciale del Lavoro, come fa l'amico rag. Luigi Flamberti, significa consolidare l'Ente provinciale anzichè contribuire alla sua abolizione.

In quanto al cómpito assegnato all'Ufficio provinciale — esposto con chiarezza dal Flamberti — possiamo anche essere d'accordo, quando esso non è il duplicato di quello comunale. Ma che male ci sarebbe, per esempio, invece di creare uffici provinciali del Lavoro, crearne *intercomunali* o *regionali* — in ossequio alla tesi socialista a favore della Regione e contro la Provincia — assegnando ad essi il cómpito di coordinamento e di armonizzazione delle varie attività degli uffici comunali? E se il compagno Flamberti vuole convincersi del tentativo clericale di creare uffici provinciali a scopi ben diversi da quelli esposti da lui, non ha che a leggere il « bollettino provinciale del Veneto » del febbraio, dove si parla di *uffici provinciali* e di... *sezioni comunali*; di *direttori* dei primi e di... *dirigenti* di queste ultime: una completa gerarchia insomma!

Pietro Fredas.

Pensi seriamente la borghesia, dalla sua stampa al suo Governo, alla gravità degli atti compiuti dal suo fascismo, come le violazioni di domicilio, i sequestri di persona, i ricatti, ecc., per non parlare degli omicidi, degli incendi, ecc. Ci pensi!

Confederazione Generale del Lavoro

Tutte le Federazioni di mestiere sono pregate di inviare un rappresentante alla riunione che avverrà in Milano alla sede della Confederazione Generale del Lavoro il giorno 30 marzo per l'esame della situazione formatasi in Italia data la crisi industriale e conseguente disoccupazione.

Data l'importanza dell'argomento e delle proposte che possono eventualmente essere affacciate si conta sulla presenza di tutte le rappresentanze.

Il segretario generale
D'ARAGONA.

L'Internazionalizzazione del Po?

ROMA, 22.

L'ufficiosa « Agenzia Italiana » pubblica:
Qualche giornale pubblicando l'interrogazione dell'on. Trentin circa la presunta internazionalizzazione del Po, accenna a pretese straniere e ad incredibili pattuizioni. Poichè il commento è basato su dati non precisi e non propri, crediamo opportuno mettere la questione nei suoi veri termini.

Non appena si accennò al Convegno di Barcellona, dove si è recato a rappresentare il nostro Ministero dei LL. PP. l'on. Bignami, alla navigabilità del Po in rapporto alla navigabilità internazionale, vagamente i convenuti si soffermarono sull'idea della internazionalizzazione del Po; ma poi riconobbero che non era opportuno mantenere la discussione su quel terreno; quindi è fuori luogo parlare di fatto compiuto.

A proposito del Convegno di Barcellona, sappiamo che il 9 del prossimo aprile l'on. Peano si recherà al Convegno stesso per prendere parte alle discussioni conclusive.

Il proletariato alessandrino riconferma la fiducia al Comune socialista

ALESSANDRIA, 23.

All'indomani del voto delle Leghe alla Camera del Lavoro sull'indirizzo confederale, in cui prevalse il Partito comunista, la Giunta comunale socialista, con nobile atto di dignità politica, interessò la Sezione socialista affinchè fosse indetto un *referendum* fra tutti i lavoratori organizzati, allo scopo di conoscere se l'Amministrazione socialista godesse ancora la fiducia delle masse.

La Sezione prontamente convocata fu dello stesso avviso, affermando unanime che i socialisti dovessero lasciare il Comune, qualora i lavoratori non riconfermassero in grande maggioranza di ritenerli loro legittimi rappresentanti e tutori.

Il *referendum* fu organizzato con cura minuziosa sopra il seguente quesito, chiaro ed esplicito:

« L'Amministrazione comunale socialista alessandrina gode la fiducia degli organizzati, quale legittima tutrice degli interessi della classe operaia? ».

Furono chiamati a votare con pubblico manifesto tutti gli organizzati della Camera del Lavoro e del Sindacato ferrovieri; una vera elezione, cui fu chiamato esclusivamente il proletariato.

Il Partito comunista proclamò il suo disinteressamento, ma la votazione dice chiaramente che gran parte dei comunisti votò perchè i socialisti rimanessero ad amministrare il Comune.

I risultati del *referendum* sono riassunti dal seguente specchietto: Inscritti 7906 - Votanti 5661 — Sì 5321 - No 255 - Astenuti 1212 - Contestate e nulle 48 - Assenti, ammalati, ecc. 1019.

I nostri compagni rimangono dunque al Comune col pieno diritto di affermarsi Amministrazione di classe e di parlare e operare in nome dei lavoratori alessandrini. E così cadono ancora una volta le *speranze* degli avversari borghesi.

L'assicurazione obbligatoria

contro l'invalidità e la vecchiaia

Le modifiche al decreto legge

La Commissione parlamentare incaricata di riferire sulla trasformazione in legge del D. L. L. 21 aprile 1919, n. 603, che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori, ha nominato il relatore nella persona dell'on. Capasso.

Si deve ritenere quindi prossima — a Giolitti piacendo — la discussione parlamentare di questo importante argomento.

Osservato di passaggio come non abbiano torto coloro i quali attribuiscono alle parole dei ministri lo stesso valore che si suole attribuire alle parole... di quelle signore — in quanto l'esame di questo decreto doveva essere deferito alla stessa Commissione che avrebbe dovuto esaminare i decreti sull'assicurazione dei contadini contro gli infortuni, quello contro la disoccupazione involontaria, nonchè il progetto sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie, allo scopo di addivenire a quel coordinamento delle varie assicurazioni che tutti — a parole — considerano condizione essenziale per il successo delle medesime; osservato questo, anche per ricordare la promessa fatta dal ministro del tempo al compagno on. Giuseppe Bianchi che lo interrogava in proposito, promessa di cui è cenno anche nel discorso pronunziato recentemente al Senato da S. E. Labriola, crediamo non inutile fornire ai lettori una sintesi rapida dei risultati delle adunanze che gli organi amministrativi della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (Comitato esecutivo e Consiglio di amministrazione) espressamente convocati, hanno tenuto in questi giorni allo scopo di esaminare quali riforme si dovrebbero introdurre nel provvedimento, per renderlo più rispondente alle aspirazioni dei lavoratori e di più facile e spedita applicazione.

I compagni che in quei consessi rappresentano i lavoratori assicurati, hanno sostenuto con insistenza e con dovizia di argomenti, le proposte che a suo tempo vennero formulate nei Convegni della Confederazione del Lavoro, alcune delle quali furono da essi modificate in relazione alla esperienza e alle mutate condizioni di alcune categorie di lavoratori.

Per esempio sul punto riguardante l'estensione della legge ad un maggior numero di lavoratori e di impiegati privati, si hanno dovuto accontentarsi di formulare un voto, accettato alla unanimità dal Consiglio, perchè sia al più presto introdotta l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, anche come mezzo per poter estendere l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, a talune categorie di lavoratori indipendenti (artigiani, casalinghe, ecc., ecc.), in quanto hanno riconosciuto che questa esclusione trova la sua ragione d'essere unicamente nella difficoltà pratica di provvedere alla riscossione dei contributi; per quanto riguarda l'estensione dei benefici della legge agli impiegati privati i rappresentanti dei lavoratori non hanno esitato ad associarsi alla proposta del Comitato esecutivo, intesa a togliere ogni limite di stipendio per l'assicurazione di questa categoria di prestatori di opera, avendo essi riconosciuto come anche le 700 lire mensili approvate dal Convegno confederale di Bologna, allo stato delle cose porterebbero alla esclusione di un numero considerevolissimo di impiegati privati dai benefici dell'assicurazione.

Sulla riduzione del limite di età per la liquidazione della pensione di vecchiaia da 65 a 60 anni — con facoltà per le donne e per i lavoratori addetti ad industrie pericolose, di liquidare detta pensione a 55 anni — e sull'andamento del concorso dello Stato per integrare la differenza dell'ammontare della pensione risultato dalla variazione di questo limite, la discussione fu ampia e vivace.

Date le diverse tendenze in cui si divise il Consiglio non si addivenne ad una votazione. I nostri amici però insistettero perchè le loro proposte fossero comprese fra quelle da sottoporsi al relatore della Commissione parlamentare. Ed essi hanno avuto tanto più ragione di insistere su questo punto in quanto parecchi Comitati direttivi di Istituti provinciali di previdenza sociale, avevano formulati voti identici ed anche più radicali, come quelli dell'Istituto di Milano, il quale proponeva che alle donne che hanno allattato più di un determinato numero di bambini la pensione fosse liquidata ad una età ancora più bassa dei 55 anni, mentre per tutti i lavoratori detto limite fosse proporzionale alle condizioni di sopravvivenza dei medesimi nelle diverse plaghe d'Italia.

Lo stesso esito si ottenne nei riguardi della proposta diretta ad ottenere l'integrazione di questa assicurazione con un provvedimento di assistenza statale, tendente ad assicurare un minimum di indennità a quei lavoratori che per ragioni di età o per constatata invalidità, sono forzatamente esclusi dall'assicurazione stessa.

La tesi sostenuta dai nostri compagni, è stata a questo riguardo rafforzata da una proposta pratica di un industriale: l'ing. Attilio Bagnara di Genova, rappresentante dei datori di lavoro nel Consiglio di amministrazione della Cassa. Egli, anzichè un provvedimento di assistenza statale, preferisce che a questa necessità si provveda attraverso un corrispondente aumento dei contributi dei datori di lavoro. Concetto logico, trattandosi di assicurare un beneficio a gente che ha consumata l'esistenza nella creazione della ricchezza di lor signori, e contro il quale i nostri compagni non potevano nutrire pregiudiziali. Soltanto considerarono le proposte dell'industriale ligure troppo ristrette, in quanto esse si riferivano soltanto a quei vecchi in grado di dimostrare di avere lavorato almeno 240 quindicine alle dipendenze dei terzi ed escludevano dal beneficio dell'indennità gli invalidi, coloro cioè che della indennità avrebbero maggiore bisogno. E poichè si riconobbe che la proposta Bagnara meritava di essere più profondamente studiata, i consiglieri operai insistettero perchè in ogni modo la loro proposta fosse presentata al Governo ed alla Commissione parlamentare.

La necessità di riformare la composizione dei Consigli direttivi e amministrativi degli organi dell'assicurazione, nel senso di stabilire il diritto per gli assicurati ad una rappresentanza pari alle rappresentanze del Governo e dei datori di lavoro sommate insieme; quella di introdurre una rappresentanza degli interessati nel Comitato dei sindaci; la scelta del presidente e del direttore generale dell'Istituto da deferirsi alla competenza del Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso anzichè al Governo; la proposta relativa all'aumento dell'assegno da pagarsi alle famiglie degli assicurati premorti, completata con la estensione del beneficio di detti assegni al vedovo delle assicurate, quando sia inabile al lavoro e in qualunque caso agli orfani di queste, riconosciuta questa come una delle lacune più inique del vigente decreto; l'opportunità di modificare la tabella dei contributi di assicurare più larghi benefici agli assicurati durante il servizio militare; di consentire alle donne che cessano di prestare la loro opera annuale alle dipendenze altrui prima che siano state versate per esse i prescritti duecento quaranta contributi quindicinali; di liquidare ugualmente la pensione in base ai contributi versati, sia pure con le formalità dell'assicurazione facoltativa; di fissare con maggior precisione i metodi di impiego dei capitali della Cassa in opere di pubblica utilità, di semplificare le formalità per l'assicurazione facoltativa, ecc., ecc., furono altrettante questioni nelle quali il nostro gruppo portò un largo contributo di pensiero e di esperienza, sempre naturalmente in relazione alle direttive delle Organizzazioni operaie, ottenendo larghi consensi ed adesioni anche fra gli altri gruppi rappresentanti in questi consessi.

I risultati di queste importanti discussioni saranno a cura della Cassa raccolti in un memoriale e presentati tempestivamente alla Commissione parlamentare.

Da parte nostra abbiamo voluto rendere pubblici — attraverso la stampa operaia — questi voti e queste proposte, perchè i compagni che siedono in Parlamento li tengano presenti insieme a quegli altri che potranno aver raccolto o formulati direttamente, per farli prevalere allorchè saranno chiamati, se vi saranno chiamati, ad occuparsi di una assicurazione che interessa tanti milioni di lavoratori.

A. L.

Biblioteca dell'Avanti!

SALVETTI Dalla guerra alla rivoluzione . L. 2,50
FERRARI La questione della tubercolosi spiegata al proletario . . . Cent. 75
LUXEMBURG Discorso programma al Comunisti tedeschi, tenuto al Congresso di fondazione del partito Comunista in Germania Cent. 60
PLECHANOV Anarchismo e Socialismo . L. 2,—
BELA KUN Di Rivoluzione in Rivoluzione . Cent. 75
BUCARIN Programma dei Comunisti (Bolscevichi) L. 1,50
VALERA G. Giolitti, ambientato dalle "radiose giornate,, fino alla
GORTER La rivoluzione mondiale - L. 0,75
GORTER L'Imperialismo, la guerra mondiale e la socialdemocrazia . . . L. 1,75
ROLLAND Al di sopra della mischia L. 3,—
SCALARINI La guerra davanti al tribunale della storia L. 1,50
COLOMBINO Tre mesi nella Russia dei Soviet con illustrazioni fuoritesto e carta geografica della nuova Russia . . . L. 4,—
LEONETTI La conquista della terra Cent. 75

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata. « Società Editrice Avanti! » - Via S. Damiano, 16 - Milano.

Prodezze fasciste in Toscana

MONTEPULCIANO, 23.

Preannunziati perfino da lettere di sottufficiali dei carabinieri, ieri l'altro vennero nella nostra città fascisti e carabinieri provenienti, con camions, da Siena, Firenze e altre località vicine.

A un comizio inaugurativo della locale sezione fascista, intervennero poche decine di cittadini nostri; il grosso della « banda » era costituito da quegli elementi forestieri.

Vennero con la precisa intenzione — come sta scritto nella lettera con la quale si avvertiva della gita — di compiere le note gesta di distruzione e di delitti: la fiorente organizzazione operaia e contadina facente capo alla Casa del Popolo in Abadia è un pruno molesto negli occhi della locale borghesia.

In città tutto passò calmo, non ostante le molte smargiassate provocatrici; quei pochissimi eroi parlarono e passeggiarono e insultarono, senza che alcuno li degnasse di un gesto e di un guardo.

Alcuni di essi, tornando via col trenino, presero la scusa che qualche insulto era partito da qualche contadino che trovavasi nei campi presso la ferrovia, intimarono al macchinista di fermare il treno, scesero in massa, entrarono di corsa nel vicino paesetto di Gracciano, invadendo armata mano, pubblici locali e case private, obbligando tutti a tenere le mani in alto e sparando, come al solito, centinaia di colpi.

Rimasero feriti il compagno Marelli, consigliere comunale e segretario della lega colonica, ed il figlio suo. Molti altri si ebbero colpi terribili sferrati dai carabinieri coi calci dei moschetti. Furono perquisite tutte le case dei nostri e con la scusa che resistettero alla perquisizione, vennero arrestati sette compagni fra i quali il vecchio genitore e la moglie dell'assessore comunale Bertoni Dante, ottimo compagno.

A pochi passi da Gracciano, dove furono compiute queste ormai solite prodezze, a un chilometro circa, sorge la Casa del Popolo centro di tutte le nostre organizzazioni. Fascisti e carabinieri volevano fare tutto un conto, come nel programma, e recarsi anche alla Casa del Popolo, ma preoccupati forse dal fatto che i camions con gli altri eroi eran lontani, rimandarono ad altra volta a gita.

E' bene che si sappiano tutte queste cose per ricostruire poi a suo tempo la storia.

Tra i salmi dell'uffizio
C'è anco il Dies irae:
O che non ha venire
Il giorno del giudizio?

Intemperanze e brutalità

Due ufficiali olandesi percossi

ROMA, 23.

Togliamo dal *Tempo* questa non sospetta corrispondenza da Firenze in data di ieri che è una delle tante documentazioni delle brutalità criminose delle bande fasciste: « Un violento incidente si è avuto questa sera al Gambrinus. Alcuni fascisti improvvisarono una dimostrazione e l'orchestrina suonò l'inno reale e quello degli arditi. Il pubblico sorse in piedi ma non altrettanto fecero due stranieri che vennero invitati ad alzarsi. Non ubbidendo, furono assaliti e bastonati dai fascisti e salvati a stento dalle guardie regie. Condotti al commissariato, qui furono identificati per due ufficiali olandesi, certi Guglielmo Grank e Lodder Nees di passaggio a Firenze per diporto. Essi dichiararono di non aver compreso il desiderio del pubblico e vennero subito rilasciati ».

Non c'è bisogno di commenti.

Malvagità straripante in Lomellina

CERETTO LOMELLINA, 23.

Lo sciopero generale continua con una compattezza semplicemente ammirabile. Stanotte intanto i fascisti provocarono violenti disordini e uccisero barbaramente una donna ventiduenne in istato interessante. Vi sono altri parecchi feriti tutt'altro che leggeri. La popolazione è esasperata.

La verità sull'assassinio di Roasio

NOVARA, 23.

Volgare assassinio, così deve essere qualificato e non altrimenti il fattaccio di sangue di sabato 19 corrente consumato a Roasio da tre fascisti monturati.

Ecco il fatto desunto da sopraluogo fatto dal segretario della Federazione provinciale socialista di Novara.

Ospitati dai loro comp. Angiono e Dolcino fino dal giorno antecedente, si trovarono a Roasio un tenente, un sottotenente ed un maresciallo per fare proseliti al Fascio combattenti, promettendo ad ognuno armi, munizioni e denaro.

Alla sera, verso le 23.30, mentre uno di questi ballava sul ballo pubblico, gli altri due ingiungevano a ragazzi dai dieci ai dodici anni di cessare dal cantare « Bandiera rossa ». Alla ingiunzione, il più pronto di essi rispose che cantando non faceva male ad alcuno. Bastò questa risposta perchè il bellimbusto tenentino gli desse uno scapaccione. A questo punto tale Nocca Giovanni, buono e laborioso, non appartenente ad alcun Partito, intervenne per dire che non valeva la pena di prendersela con dei ragazzi solo perchè cantavano. Inferocitosi, il tenente estrasse la rivoltella e senz'altro ne esplose un colpo al ventre del Nocca. Alla detonazione accorse con altri anche Nocca Paolo fratello del Giovanni, che ebbe la sventura di essere pure ferito con una pallottola al torace e con una stilettata alla schiena. Un terzo colpo del feroce tenentino, che per fortuna venne in seguito disarmato, sfiorò i capelli della sorella dei due feriti.

Appena compiuta la gloriosa gesta i tre si rifugiavano nella villetta dell'ex-tenente Dolcino che, con l'Angiono, alla bravata teneva il sacco.

Malgrado le pronte cure, il povero Giovanni Nocca morì dopo 23 ore di sofferenze mentre il fratello Paolo è tuttora assai malconcio.

Ieri si fecero i funerali della vittima ai quali prese parte tutto il paese sgomento per l'efferato assassinio.

L'azione fascista a Guastalla

GUASTALLA, 23.

I fascisti hanno incominciato anche nella nostra plaga un intenso lavoro, tentando di insinuarsi nell'animo proletario con metodi di lusinga e di adescamento.

Un manifesto, uscito l'altro giorno e distribuito larghissimamente,, è tutto una finta carica a fondo contro l'egoismo dei proprietari e dei capitalisti e un invito ad una battaglia senza quartiere contro lo sfruttamento padronale e contro... il boscevismo!

Da alcuni giorni funziona un ufficio di collocamento in contrapposto a quello della Camera del Lavoro. Naturalmente non attacca nè attaccherà.

Violenze nel Basso Vicentino

e nella Bassa Padovana

MONTAGNANA, 22.

A Noventa Vicentina era stato indetto dalla Camera Sindacale di Verona un comizio sul nuovo patto agricolo. Il comizio, malgrado la massa organizzata vi si fosse recata numerosa, non fu potuto tenere per l'imposizione dei fascisti che avevano già prima dell'ora fissata invasa la piccola e tranquilla cittadina in circa un migliaio.

Non mancarono, naturalmente, gli incidenti con le solito rivoltellate i soliti feriti e i non meno soliti arresti di socialisti.

Nei pressi di Valbona vennero sparati alcuni colpi di rivoltella contro un gruppo di leghisti ferendone due. Fascisti di Montagnana, passando per la frazione Frassine, percossero vigliaccamente un capo lega. Nella notte poi nei pressi di Poiana un povero venditore di dolci, minacciato col fucile puntatogli contro, veniva costretto a consegnare il ricavato della sua vendita.

E siamo ancora alle prime avvisaglie.

IL PROBLEMA DELLA CRISI INDUSTRIALE

Le idee "chiare e precise,, di Gramsci e Repossi

TORINO, 19.

(*g.*). — I comunisti hanno discusso ieri sera il problema della crisi industriale.

La discussione è stata aperta da Gramsci, il quale ha detto che bisogna avere idee « chiare e precise ». Ha quindi spiegato che si prepara a Torino una situazione come quella dell'aprile scorso ed ha proseguito a dimostrare di possedere idee chiare e precise attaccando il Partito socialista e la Confederazione del Lavoro. Si è lasciato sfuggire anche qualche inesattezza .. storica, come quando ha affermato che l'anno scorso i riformisti accusarono i torinesi di complotto. Se per riformisti il cittadino Gramsci intende i dirigenti della F. I. O. M., possiamo sempre dimostrargli che essi si limitarono ad avvertire a tempo che gli operai andavano a cadere in un'imboscata. A volere la battaglia l'anno scorso a qualunque costo non c'erano soltanto gl' industriali: basta ricordare qualche o. d. g., probabilmente stilato dallo stesso Gramsci. Quanto ai dirigenti della F. I. O. M., se ebbero un torto, fu quello di far tacere il loro dissenso e di sostenere la battaglia, pur sapendo — come lo sapevano e lo ammettevano anche i più estremisti — che era male impostata dal punto di vista sindacale. Circa l'abbandono in cui furono lasciati i torinesi, il cittadino Gramsci avrebbe potuto leggere con successo ieri sera la relazione presentata al Congresso socialista dal professor Gennari.

Passando a trattare della crisi, il professor Gramsci ha creduto di interpretare il pensiero dei dirigenti della F. I. O. M. attribuendo ad essi l'opinione che la crisi sia dovuta alla « eccedenza della mano d'opera non qualificata e che l'unico rimedio sia quello di rimandare in campagna i contadini ora operai e le maestranze prodotte dalla guerra ».

La eccedenza della mano d'opera è dimostrata effettivamente dai dati numerici, ma noi neghiamo che i compagni della F. I. O. M. abbiano mai detto che la crisi si risolva semplicemente mandando in campagna gli operai esuberanti. Gramsci, che studia molto, dovrebbe conoscere tutte le altre cause della crisi. Se c'è qualcuno che nel fatto dell'industria siderurgica e metallurgica ha sostenuto in passato che bastava inviare in campagna gli operai in soprappiù, questo qualcuno ha tanto di tessera del Partito comunista ed è antico scrittore dell'*Ordine Nuovo*. C'è qualcuno in realtà che cade nelle incoerenze più evidenti: è chi saluta la crisi come levatrice della rivoluzione e contemporaneamente avvicina il prefetto o la sede della Lega industriale per cercare di limitarla.

La tattica che il Gramsci attribuisce alla F. I. O. M., sarebbe, a suo giudizio, dannosissima e potrebbe provocare la reazione da parte dei contadini. Ma poi Gramsci non si sente di sostenere che si debbano impedire i licenziamenti dei contadini; dice soltanto che la responsabilità di questi licenziamenti debba essere lasciata agli industriali. E' questo appunto che abbiamo detto prima di Gramsci, ma che contrasta con l'opera pratica di taluni che hanno le sue idee.

La situazione — ha detto in seguito — deve essere affrontata non solo rispetto agli industriali, ma anche rispetto alla Confederazione del Lavoro. Come debba essere affrontata Gramsci non lo dice, malgrado dica di avere idee chiare e precise. Egli lascia invece da parte la crisi per mettere in mostra involontariamente il suo spirito partigiano. Annuncia che si prepara una offensiva riformista anche a Torino e che gli industriali vogliono aver da trattare con dei riformisti. Chi non ricorda — soggiunge Gramsci — l'intervento di Buozzi, che fece mutare atteggiamento, sia pure per pochi giorni, agli industriali della F. I. A. T.? Gli industriali — continua — volendo i riformisti, fanno il loro tornaconto, ma gli operai devono prepararsi anche a questa offensiva.

Il direttore dell'*Ordine Nuovo*, che non pubblicava una linea sola della relazione data dal compagno Buozzi agli operai della F. I. A. T., limitandosi ad annunciare che non era stato fischiato soltanto perchè era un funzionario della Organizzazione, riprende così la sua campagna di discredito verso i dirigenti quelle Organizzazioni, il cui intervento è invocato in questi giorni al solo scopo di documentare che neppure essi sanno risolvere la situazione e per trovare dei Battirelli su cui scaricare ogni responsabilità.

Il giuoco di Gramsci, che avemmo già occasione di conoscere nell'ultima questione della F. I. A. T., viene messo in chiaro da lui stesso: se i riformisti troveranno il rimedio — egli dice, pur sapendo che il rimedio come l'intende lui non ci riuscirebbe nemmeno lui a trovarlo malgrado la sua eccezionale competenza — meriteranno allora anche l'appoggio delle masse, e non risolveranno nulla e si screditeranno.

Non c'era bisogno che Gramsci andasse ad esporre le sue idee « chiare e precise » per capirlo.

L'on. Repossi ha parlato dopo, ma non ha portato una sola idea più chiara e più precisa di quelle di Gramsci. Il solo che ha fatto un esame realmente inspirato alla dottrina socialista della crisi industriale, è stato il prof. Tasca: il quale ha espresso delle idee che noi condividiamo. Noi riconosciamo con Tasca che alla crisi attuale non si rimedia nè con le riduzioni di orario, nè col licenziamenti. Il problema della crisi e della disoccupazione non si risolve definitivamente in regime capitalista. Questo lo sappiamo perchè siamo socialisti, anche se molto meno nutriti di cultura come Gramsci. Come dirigenti di organizzazioni sappiamo anche questo: che di fronte alle conseguenze immediate della crisi, o si lascia piovere — come faceva il curato di Cilavegna —, oppure si fanno applicare tutti quei provvedimenti che sono atti a limitare i danni del proletariato.

Il torto dei « puri », che dicono di aver delle « idee chiare e precise », è quello di non sapere decidere quale atteggiamento sia il più conveniente.

Hanno però ragione: è più comodo e più proficuo dir male del nostro Partito e della Confederazione.

I GRANDI FATTI